

due ordini di colonne sostenenti la maggiore navata, il coperto di essa, e la muraglia di essa verso mezzogiorno, non sieno porzioni identiche dell'antico tempio; perlochè pare al Casoni che il Cornaro esattamente dica che gl'indicati incendi 1368, e 1487 abbiano bruciato il convento e non la chiesa. Massime restaurazioni, però e grandi riforme vennero in detta chiesa operate in varii tempi; e il vedere molto alterato il carattere della muraglia che sorregge al nord, la ripetuta navata, fa credere al Casoni che o nell'uno o nell'altro delli due incendi anche la chiesa abbia sofferto qualche danno nella navata laterale destra, giacchè appunto da tal parte tocca essa il convento. La cappella maggiore, che ancora esiste, ed il coro sostenuto da volti, che fino al 1822 intorno vi girava, sono lavori posteriori all'epoca del secondo incendio: l'interna architettura di questa cappella presenta la maniera del Vittoria, e i due angeli colossali in plastica nicchiati sui fianchi della volta ricordano le forme sciolte di quello scultore ed architetto. E se ciò è vero, tale ricostruzione non sembra conseguenza dell'incendio 1487, ma piuttosto un volontario miglioramento fatto per decoro della chiesa e per comodo delle monache. Dello stesso tempo e fatto per li medesimi fini giudica il Casoni ancora quel nobilissimo atrio dorico per cui si ha ingresso alla chiesa ed al monastero, e che sostiene un altro gran coro. (*Veggansi nella nota C, all'anno 1546 ec. i documenti intorno alla fabbrica*). Si ravvisò che la muraglia della navata laterale sinistra è fabbricata con mattoni della città di Altino, i quali distinguonsi dal loro piccolo volume, ed ordinariamente dimostrano la vetustà dell'edificio in cui si rinvengono. Aveva già questa chiesa nove altari, tre de' quali distinti per la pregevolezza dei marmi, e per magnificenza, cioè l'altar maggiore, quello del Redentore, e quello di N. D. del Rosario. Nelle carte del monastero veggio che o v'era o vi doveva essere anche una *cappelletta della chiesa concessa* (circa il 1615) *a Monsignor Tiepolo primicerio di s. Marco e antistite del monastero, verso Levante, contigua al monastero stesso, in cui gli era lecito di far fabbricare l'altare e ornarlo a piacere per se ed eredi*. Venerato era anche per una immagine di N. D. la quale per antica tradizione aveva donata Zilio Ziani discendente dal fondatore Pietro doge. Essa è ricordata dal Cornaro a p. 65 delle Notizie Storiche delle più celebri immagini di M. V. (Venezia 1761, 12.mo) ed ora è posseduta da un Antonio Schilati abitante in Ruga stretta a s. Pietro di Castello, siccome mi vien detto, al quale aveala data una donna che l'ebbe dalle monache. Io però non trovo nella discendenza de' Ziani un individuo di nome Zilio; quando non s'intendesse di Luigi fratello di Pietro doge. Tra i quadri uno se ne vedeva rappresentante la istituzione di questo monastero; pittura di Antonio Molinari della sua più eccellente maniera (C).

Ma venuta l'epoca della distruzione de'corpi regolari ecclesiastici e del convertire ad uso profano i luoghi sacri, queste monache in vigore del vice-reale decreto 28 luglio 1806 si sciolsero, e nel 24 settembre di quell'anno parte an-